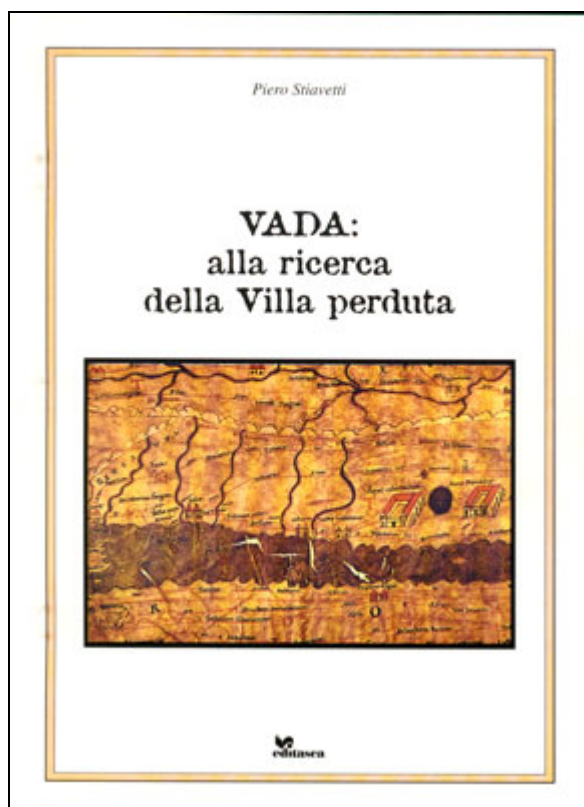


Piero Stiavetti

**VADA:  
ALLA RICERCA  
DELLA *VILLA* PERDUTA**



**Editasca Livorno 2002**

## **PREFAZIONE**

*Quella striscia di terra che da Vada alla foce del Cecina si estende dal mare fino alla linea dell'Aurelia è stata, nei secoli, teatro di una lotta. Qualche volta vinceva la palude, qualche altra le bonifiche. Ma solo nel Novecento questo pezzo di costa sembra avere assunto una struttura stabile. Sembra, perché, in effetti, se non è più la palude che avanza, ora è il mare che, di tanto in tanto, si mangia la spiaggia. insomma: da sempre questa zona è il regno dell'instabilità, della insicurezza, del provvisorio. Ed è l'uomo, con la sua civiltà, spesso a determinare questa provvisorietà.*

*Eppure c'è stato un tempo, un lontano tempo, in cui tutto pareva stabile e consolidato. Gli Etruschi, con le "colmate", avevano iniziato a bonificare il territorio vadese; i Romani, subito dopo, avevano completato l'opera. Terreni coltivati, ville per il soggiorno dei ceti dirigenti dell'Urbe, sistemazioni idrauliche di primordine, dolce paesaggio di colture, boschetti, agevoli paesaggi e viabilità razionale. E' in questo ambiente che il senatore romano Albino Cecina doveva aver costruito il suo "buen retiro", luogo che lo scrittore Rutilio Namaziano aveva poi contemplato e raccontato nel suo poemetto.*

*La vicenda ha prodotto interessanti suggestioni in Stiavetti, l'autore di questo saggio, che formula un'ipotesi di ricerca ricca di stimoli. Ma soprattutto l'autore (che non ha pretese di archeologo, ne assume il ruolo accademico dello scienziato delle antiche vestigia) dà spazio all'immaginazione per ricreare l'ambiente, l'atmosfera, lo stato d'animo dei protagonisti di quella vicenda così lontana. Ed è con contributi di questo tipo che si sostanzia la passione per gli approfondimenti e per la ricerca sul passato, patrimonio non solo affidabile agli addetti ai lavori, ma che necessita di una costante divulgazione.*

*In questo senso il contributo dell'autore appare come un incentivo ad andare oltre i dati finora acquisiti su quel periodo in questa zona. L'antico scrittore romano ci ha fornito un'interpretazione poetica di quell'arcaico paesaggio e Stiavetti ne ha prolungato la suggestione.*

**Carlo Rotelli**

## Vada: alla ricerca della Villa perduta

Ai tempi del liceo a Livorno, mia città natale, mi capitò di leggere il poemetto di Rutilio Namaziano "Il ritorno" (De Reditu suo), ma si sa, ciò che si deve studiare a scuola non sempre viene apprezzato.

Ora sono in pensione e posso dedicare molto tempo alla lettura di opere e articoli inerenti la storia romana e l'archeologia (strane passioni per un chimico), con particolare interesse per il periodo tardo antico della Roma imperiale.

Recentemente seguendo una conferenza del Professor Alessandro Fo, traduttore e commentatore dell'opera di Rutilio Namaziano si sono risvegliati in me antichi ricordi che mi hanno spinto ad acquistare e rileggere il poemetto. L'autore, durante il suo viaggio via mare, si era fermato al porto di Vada ospite presso la villa di un suo caro amico di nome Albino Cecina il quale aveva proprietà in quel territorio.

Ovviamente la curiosità di individuare la localizzazione della villa e delle sue saline mi ha indotto a consultare i testi di autori che, anche se non specificatamente, hanno accennato alla sua probabile ubicazione; inoltre poiché da molti anni vivo a Rosignano, ho cercato di approfondire le mie conoscenze sugli insediamenti romani a Sud e a Nord del fiume Fine.

**CAECINA DECIUS ACINATIUS ALBINUS** apparteneva alla nobile famiglia originaria della città etrusca di Volterra, i *Caecinae*, rappresentanti dell'aristocrazia agraria volterrana. Successivamente alla conquista romana di questi territori i Cecina venivano a far parte della classe dirigente romana.

Molto probabilmente possedevano proprietà sia nell'*Ager Pisanus* che in quello *Volaterranus* (il confine sud del territorio amministrativo pisano terminava sulla sponda destra del fiume Fine, quello volterrano iniziava dalla sponda sinistra dello stesso fiume).

Nel 1792 è stata scoperta una iscrizione funeraria nei pressi di Vada:

**A. CAECINAE  
A . F . SUPERSTITI  
ORBATUS . NATO  
HOC . MONUMENTUM.....ecc...**

si pensa che questa stele funeraria sia stata dedicata a liberti o discendenti di questi, dei Cecina di Volterra.

Albino Cecina era stato *Praefectus Urbi* cioè presidente del senato nel 414 d.C., poco prima della partenza da Roma di Rutilio Namaziano nel 415 o 417 (data controversa) e, come questi *dice*, possedeva una villa, con relative saline, presso *Vada Volaterrana*.

**RUTILIUS CLAUDIUS NAMATIANUS**, più anziano di Albino, nato probabilmente a Tolosa nella Gallia Narbonese, apparteneva alla aristocrazia agraria gallica; da adolescente si era trasferito in Italia con il padre e, a Roma, aveva seguito e terminato gli studi di retorica e di diritto; aveva intrapreso la carriera amministrativa e politica che lo aveva portato a ricoprire la carica di *Praefectus Urbi* nel 413, un anno prima di Albino; entrambi frequentavano l'aristocrazia senatoria e rappresentavano gli ultimi intellettuali pagani anche se, con l'editto di Tessalonica (380 d.C.), l'imperatore Teodosio aveva proclamato il cristianesimo religione ufficiale dello stato proibendo definitivamente i culti pagani.

Tre anni prima (410 d.C.) Roma aveva subito, per seconda volta dopo ben otto secoli (invasione dei Galli nel 390 a. C. il saccheggio da parte dei Visigoti guidati da Alarico; la notizia di questo avvenimento aveva suscitato incredulità e sgomento in tutto l'impero; i pagani lo avevano interpretato come una vendetta degli Dei offesi perché la città aveva rinnegato il culto dei padri, per i cristiani, come Sant' Agostino (354-430 d.C.), rappresentava la punizione divina contro i pagani. A tal merito sono da ricordare le parole di San Girolamo (347-420 d.C.) che nel suo epistolario scriveva:

*"ci giunge dall'Occidente una notizia spaventosa: Roma è stata assediata e conquistata dai barbari Visigoti. La mia lingua si rifiuta di parlare e dalla mia bocca non escono che singhiozzi... .. la distruzione di una sola città ha distrutto il mondo".*

Alarico aveva lasciato Roma diretto a Sud con l'intento di passare in Africa, ma una tempesta aveva distrutto le sue navi nello stretto di Messina costringendolo a tornare indietro; giunto a Cosenza era morto di malattia; Ataulfo, suo successore, aveva risalito la penisola e nel 412 era entrato in Gallia, ma nel 413, non ricevendo i rifornimenti di grano promessi dai romani, aveva espugnato Narbona e poi Tolosa. Costretto a lasciare la Gallia (414 inizio 415), si era insediato definitivamente in Spagna dopo aver messo a sacco e a fuoco quelle città; sono questi ultimi avvenimenti che avevano spinto Rutilio a lasciare Roma per riparare i probabili danni causati dall'invasione barbarica nella sua terra natale.

Rutilio aveva scelto un viaggio costiero a tappe giornaliere via mare con piccole imbarcazioni piuttosto che via terra a causa dell'insicurezza delle strade. E' così che alla sesta tappa era approdato a *Vada Volaterrana*.

Fatta questa doverosa premessa storica, viene spontanea la tentazione di individuare l'ubicazione della villa nella quale aveva trovato ospitalità.

Come si può ben ipotizzare, Albino Cecina, personaggio di una certa levatura sociale, non poteva altro che possedere una villa di lusso, addirittura più di una; Cicerone ne possedeva sette, la nota famiglia dei Sestii ne aveva tre nel territorio di Ansedonia: la villa di Settefinestre, la villa delle Colonne e la villa della Provincia. Sarebbe però interessante individuare proprio quella presso la

quale si è fermato Rutilio Namaziano ed è importante interpretare le sue parole. Egli approda al porto di Vada, non so se volutamente, ma certamente costretto dal tempo che era cambiato già al momento della partenza dal golfo di Baratti presso Populonia; durante l'attracco si scatena un così forte temporale, accompagnato da un vento proveniente da nord ovest, che costringe Rutilio a trovare riparo all'interno del porto:

"Illic me rapidus consistere corus adegit

qualis silvarum frangere lustra solet.

Vix tuti domibus saevos toleravimus imbres."

"Là mi forzò a fermarmi un Coro improvviso,

quale percuote le balze delle selve.

A stento un tetto offrì riparo agli acquazzoni."

Da lì dice di vedere la villa dell'amico Albino:

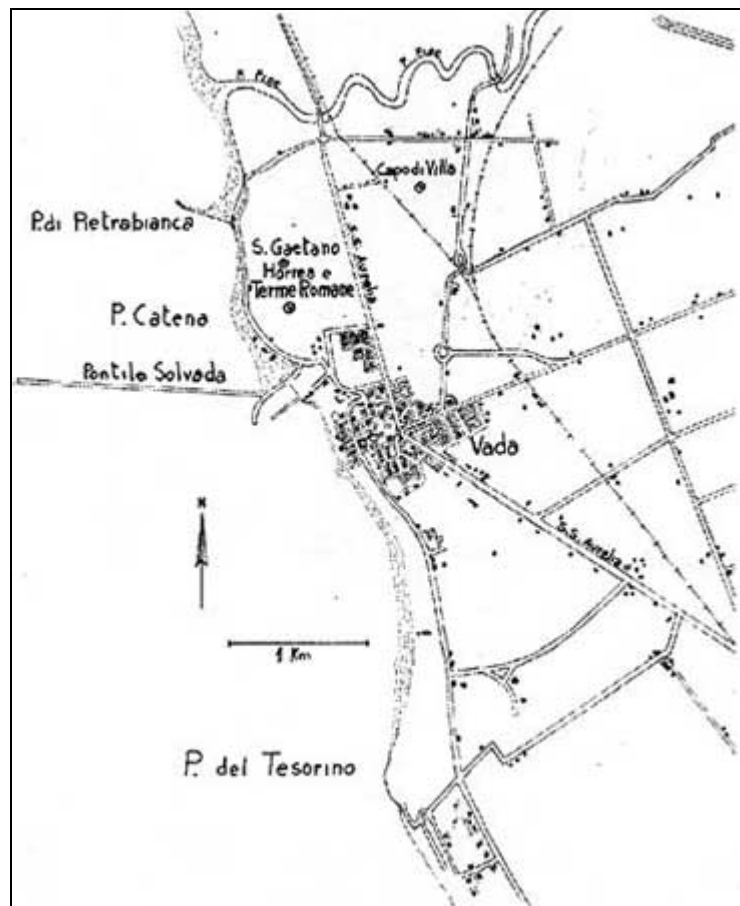
*Albini patuit proxima villa mei"*

"Si aprì vicina la villa del mio Albino"

Dove la parola "vicina" è molto importante per individuarne l'ubicazione.

Rutilio la vede dal porto anche in condizioni di visibilità pessime; doveva quindi essere molto vicina e certamente sopra un terrazzamento naturale o artificiale; le ville venivano spesso costruite in un luogo rialzato, possibilmente vicino ad un corso d'acqua ed orientale in modo da mitigare il freddo invernale e il caldo estivo.

Prima di fare qualche congettura sulla localizzazione della villa, bisognerebbe avere la certezza, che purtroppo non abbiamo, dell'ubicazione geografica del porto di *Vada Volaterrana*; sappiamo però che il porto doveva trovarsi fra la Punta di Pietrabianca e la Punta del Tesorino (Fig.1) e la posizione più probabile, evidenziata da foto aeree, è quella corrispondente al Pontile della Società Solvay. Inoltre il porto risulterebbe abbastanza vicino all'area archeologica di San Gaetano, un'area a vocazione portuale per i molti horrea (magazzini) con piccole e grandi terme ancora in corso di scavo da parte del Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico dell'Università di Pisa.



*Il territorio*



*Il sito Capo di Villa*

Considerato quanto detto, un sito si trova a circa 1600 metri in linea d'aria dall'ipotetico porto di *Vada Volaterrana*, insediamento già noto al suddetto Dipartimento, che presenta caratteristiche tipiche di una villa e vediamo quali:

1) il nome che la località ha conservato nel tempo e cioè "Capo di Villa" e questo non ha bisogno di commento (Fig.2);

2) è situato sopra un terrazzamento naturale ad una quota di 13 metri sul livello del mare rispetto ai 5 metri sottostanti lato Ovest;

3) il fiume Fine, scorre a circa 600 metri; comunque l'approvvigionamento idrico era garantito da una falda acquifera ancora oggi esistente; infatti un carotaggio effettuato recentemente per scopi agricoli ha individuato l'acqua a circa due metri di profondità;

4) da ricognizioni di superficie si possono osservare, all'interno di un'area di circa 100 metri di diametro, frammenti di materiali eterogenei quali: ceramica comune, ceramica a vernice nera, sigillata italica e tardo italica, africana, anfore, laterizi e piombo.

In sito, secondo fonti orali, pare siano state rinvenute monete romane sia di età repubblicana sia di età imperiale, le più antiche risalenti agli ultimi anni del III secolo a.C., le più recenti alla prima metà del IV secolo d.C.

E' necessario sottolineare che questo è un dato di nessun valore archeologico poiché riferito al "si dice, si racconta" e che solo eventuali ed auspicabili futuri scavi della Soprintendenza potranno dare risultati credibili onde determinare, insieme ad altri parametri, un inizio ed una fine della vita della villa e se vi fu una continuità abitativa in quel lasso di tempo.

Ammettendo comunque vero il quadro dei rinvenimenti monetali, sarebbe messo in serio dubbio che quella fosse la villa nella quale fu ospite Rutilio Namaziano; infatti considerando che il viaggio risale al 415/417 d.C. ne deriverebbe che la villa non fosse più abitata da quasi un secolo.

#### *Pianta degli Stagnoli di Vada 1788 - ASF (Archivio di Stato di Firenze) NON PUBBLICABILE*

D'altro canto, ricognizioni di superficie effettuate da archeologi, hanno evidenziato la presenza di frammenti risalenti al periodo altomedievale in una zona limitrofa a quella romana e questo potrebbe portare a ipotesi interessanti. Rutilio Namaziano ci parla, con toni densi di abilità poetica, della presenza delle saline, senza dare loro una precisa localizzazione; tuttavia su alcune carte topografiche della fine del XVIII secolo si leggono dei toponimi come: "le saline"(Fig.3), "prato alle saline", "terra soda e salinosa"(Fig.4), situati a nord della moderna Vada e ad est di San Gaetano, quindi vicine e ben visibili da Capo di Villa, probabilmente le stesse saline dell'epoca romana.





materiali altomedievali potrebbe confermare tale ipotesi; è probabile però che in questo periodo, a seguito della guerra greco-gotica (535-553 d.C.) e dell'invasione dei longobardi poi (568-573 d.C.), la villa non fosse più la stessa di come l'aveva vista Rutilio Namaziano; probabilmente risultava, nella sua parte urbana, totalmente spogliata dei marmi, usati per fame calce per la costruzione di nuove strutture lavorative, dei pavimenti musivi sgretolati dal tempo e ricoperti di malta per un nuovo piano di calpestio e con gli affreschi ormai anneriti dal fumo dei bracieri accesi nei rigidi freddi invernali.

Ma è questa la villa che sto cercando? Quale altra possibilità mi si presenta nel territorio prospiciente al mare che vide l'approdo di Rutilio?

Vorrei ricordare che nessun autore, nei testi da me consultati, ha parlato di Capo di Villa come possibile luogo di sosta di Rutilio Namaziano; mentre alcuni sono concordi su un'altra località, il luogo in questione, dal toponimo indiscutibile, è "La Villana" che si trova ai margini del centro abitato di Rosignano Solvay sopra un terrazzamento naturale a 30 metri sul livello del mare ad una distanza dall'ipotetico porto di *Vada Volaterrana* di 4,5 Km e a 1625 metri dalla sponda destra del fiume Fine, quindi nell'antico *Ager Pisanus*.

#### *Il sito de "La Villana" (FOTO NON PUBBLICABILE)*

Questo è un sito che ha restituito, in seguito a due campagne di scavi condotte dal Gruppo Archeologico di Rosignano, guidate dal Prof. Dino Agostini e dal Sig. Edilio Massa sotto la supervisione del Prof. Giorgio Monaco Ispettore di zona della Soprintendenza della Toscana, reperti di notevole importanza archeologica quali una statua femminile panneggiata in marmo, incompleta (fig.6), una testina femminile in alabastro (fig.7), un capitello ionico in pietra, tutti conservati presso il Museo Archeologico di Rosignano Marittimo; inoltre, sempre nel secolo scorso, durante lavori agricoli, sono stati rinvenuti e purtroppo andati perduti: un basamento di colonna in marmo, canalette di scolo di acque piovane in pietra. Oggi, da ricognizioni di superficie, si possono notare alcuni frammenti di mattoni di tipo *bessale* (19x19cm), di tubuli di terracotta e molti pozzetti di piombo; sono questi tutti componenti specifici per il riscaldamento della *pars urbana* (ambienti residenziali) della villa ed anche di un suo probabile complesso termale.



*Statua femminile in marmo incompleta (Museo Archeologico di Rosignano marittimo)*



*Testina femminile in alabastro (Museo Archeologico di Rosignano marittimo)*

Sono anche presenti nuclei di pavimento in cocciopesto costituito da malta mescolata a piccoli frammenti di terracotta e laterizi, tessere di mosaico bianco e nero e frammenti di intonaco dipinto.

Altri materiali sono quelli ceramici che, se pur frammentari, si distinguono per la loro bellezza artistica e risultano importanti per la datazione abitativa della villa: vasellame da mensa a vernice nera, una volta chiamato "etrusco - campano" per le zone di origine, in uso dal III secolo a.C. al I secolo a.C.; "sigillata italica", una ceramica con "vernice" lucida ed impermeabile di colore rosso corallino liscia o decorata a rilievo che da Arezzo, si diffuse in tutto l'impero romano fra il 50 a.C. e il 30 d.C.

All'interno di uno di questi frammenti si nota, a forma rettangolare, un bollo nel quale è leggibile il nome del ceramista *Umbricius*, in un altro un bollo, sempre rettangolare, del vasaio *Ateius*.



*Bollo del ceramista "Umbricius"*

Sempre nel I secolo d.C. comincia la produzione della "sigillata tardo italica" di qualità estetica meno pregevole che perdura fino alla metà del II secolo d.C. (di questa ceramica sono stati rinvenuti, alla Villana, due bolli in *planta pedis*: uno di *Sextus Murrius*, l'altro di *Xanthus* (fig.9), un liberto di Ateius che aveva aperto una bottega a Pisa e forse anche a Rosignano (tutti i suddetti materiali ceramici sono depositati presso il locale Museo Archeologico).

Inoltre si possono osservare frammenti di "sigillata africana" una ceramica da mensa con una "vernice" rosso arancio proveniente dal Nord Africa che si affianca e poi sostituisce la sigillata tardo italica diffondendosi in tutto l'impero romano fino al VII secolo d.C..

Infine i rinvenimenti monetali, sempre basati su notizie orali, si datano dalla fine del III secolo a.C. ai primi decenni del V secolo d.C. senza apparente soluzione di continuità; quindi, in base ai reperti succitati, la villa dovrebbe essere rimasta attiva forse ininterrottamente dagli ultimi anni del III secolo a.C. fino a circa metà del V secolo d.C..



*Bollo del ceramista "Xanthus"*

Da quanto detto si deduce che questa villa era una dimora lussuosa dove il proprietario si recava in certi periodi dell'anno non solo per curare i propri interessi, ma soprattutto per trascorrere, con amici delle ville vicine, piacevoli ore in battute di caccia ed in convivi letterari durante i quali si dedicavano alla lettura dei classici greci e latini oppure disquisivano su altri argomenti culturali; tutto ciò era più facilmente perseguibile nella quiete agreste che non nella rumorosa e caotica Roma.

Ma quale dei due siti presenta più validi motivi per essere la villa presso la quale fu ospite Rutilio Namaziano?

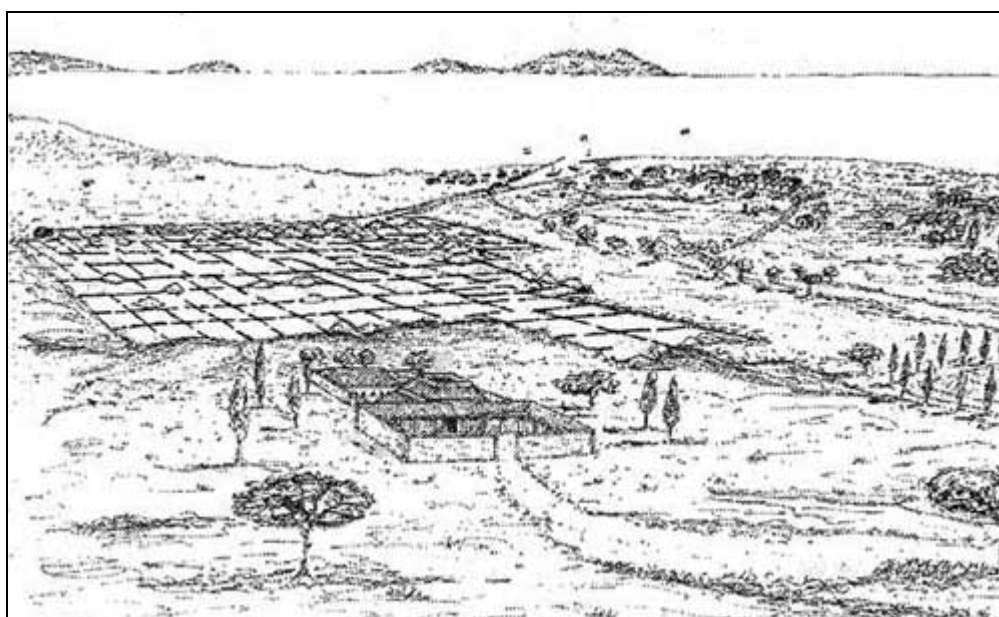
La breve distanza dal porto di Vada Volaterrana (1600 metri) rispetto ai 4,5 Km da "La Villana" gioca molto a favore di "Capo di Villa"; d'altro canto la notevole importanza dei materiali restituiti da "La Villana" sembrerebbe dare più credito a questo sito. Da considerare però che a "Capo di Villa" non è mai stata condotta alcuna campagna di scavo archeologico, ne sono mai state fatte escavazioni profonde necessarie per impiantare le vigne, come è avvenuto a "LaVillana" lo scorso secolo perciò, quel poco che è stato trovato, è il risultato di indagini di superficie rese possibili dal normale rimescolamento del terreno dovuto alle pe-riodiche arature.

L'ultima ipotesi, a sostegno di "Capo di Villa", è quella sulla localizzazione delle saline rispetto alla villa in base alle parole di Rutilio Namaziano. Gli ultimi studi degli archeologi tendono, come già detto, a situare le saline altomedievali, che, con molta probabilità coincidevano con quelle romane, a Nord di Vada e ad Est di San Gaetano proprio vicinissime al sito di "Capo di Villa"(fig. 10), mentre "LaVillana" si trova a circa 3 Km.

Scriva Rutilio Namaziano:

*"Subiectas villae vacai aspectare salinas "*

La traduzione del Prof. Alessandro Fo è:



*Capo di Villa: Veduta ipotetica*

"Inganno il tempo osservando ai piedi della villa le saline"

La parola chiave in questo verso è "*Subiectas*" che viene tradotta "ai piedi" (della villa) il che equivale a "sottostante"; è già stato detto che il sito di "Capo di villa " si eleva di 8 metri sia verso Sud, sia rispetto al mare, proprio dove sono ipotizzate le saline. Altri autori, che hanno ricordato la villa di Albino, traducono "*Subiectas*" non con il significato di stato in luogo (ai piedi,sotto), ma con quello di appartenenza cioè "saline soggette alla villa" che si adatterebbe sia a "Capo di Villa" sia a "La Villana". Quando Rutilio descrive le saline potrebbe quindi trovarsi anche a "La Villana" da dove, nonostante la distanza di circa 3 Km, esse sarebbero state visibili sia per la loro ampiezza, sia per il candore accecante del sale, sia per l'ovvia assenza di alberi lungo il loro perimetro e anche oltre.

Vorrei ora, con la fantasia, concedermi un viaggio nel passato raccontando come e dove Rutilio ha trascorso il tempo dal momento che è approdato al porto di *Vada Volaterrana*.

Un liberto di Albino lo accompagna, a bordo di un carro coperto (*carpentum arcuatum*) trainato da un paio di muli, alla villa che Rutilio aveva scorto appena approdato; sceso dal carro gli va incontro, sorridendo, un uomo di mezza età che con fare gentile lo invita ad entrare presentandosi come il *Procurator* (custode) della villa e amministratore delle adiacenti saline. E' già sera e le lucerne sono accese nella parte residenziale (pars urbana) ed è già pronto un bel bagno caldo per l'illustre ospite. Poi nel triclinio, dalle pareti sobriamente affrescate e con un pavimento musivo a tessere bianche, al centro del quale si ammira un emblema raffigurante una testa di medusa, comodamente sdraiati si consuma una gustosa cena a base di uova di quaglia aromatizzate con garum, datteri di mare ed erbe di campo, tordi farciti e maialino in salsa piccante, il tutto accompagnato da un buon vino mielato; il pasto si conclude con frutta fresca e secca ed una ottima crema al pepe. La stanchezza ha il sopravvento sul piacere della conversazione e Rutilio si abbandona ad un sonno ristoratore in una delle camere da letto (*cubicula*) finemente arredata.

Il mattino seguente, quando il nostro viaggiatore si sveglia, un timido sole fa già capolino dalle colline, ma si decide, dato il vento contrario alla navigazione ed il mare ancora mosso, di andare nell'altra villa dove Rutilio è atteso dal fattore (*vilicus*) di nome Arvius e dalla di lui moglie ansiosi di fare la conoscenza del caro amico del loro padrone Albino.

Percorse a cavallo circa due Milia passuum (1 MP= 1478,5 metri) in direzione delle colline, un alto muro di cinta appare dietro ad una curva e, all' aprirsi di una grande porta di legno, si accede ad un peristilio ricco di piante ornamentali, circondato da un quadriportico sostenuto da 24 colonne scanalate in marmo con capitelli in stile ionico; agli angoli del quadriportico quattro nicchie accolgono statue panneggiate, due maschili e due femminili; alcune porte immettono ad una sala di rappresentanza (tablinum), ad un triclinio, ad una biblioteca, alle piccole terme, a camere da letto per il padrone e per gli ospiti di riguardo. Ognuna di queste stanze è affrescata ed i pavimenti, in mosaico bianco e nero, raffigurano motivi geometrici con andamento ripetitivo o scene di carattere

mitologico o agreste: è questa la parte residenziale della villa che evidenzia la grandiosità ed il lusso. Sul lato che guarda verso il mare, al di là del peristilio, una terrazza absidata con il tetto sorretto da otto piccole colonne in pietra con capitelli pseudocorinzi offre un piacevole effetto panoramico; è da lì che Rutilio ammira le saline in tutta la loro estensione con il loro bianco accecante, una veduta che suscita in lui una forte emozione.

Nel primo pomeriggio un servo lo avvisa dell'arrivo di un suo amico e l'annuncio di una inattesa visita lo riempie di gioia: è Vittorino, suo conterraneo ed amico carissimo.

*"Victorinus enim, nostrae pars maxima mentis,  
congressu explevit mutua vota suo.  
Errantem Tiiscis considerare compluit agris  
et colere externos capta Tolosa lares. "*

"Infatti Vittorino, della mente mia massima parte,  
qui mi raggiunse, e esaudì i voti di entrambi.  
Quando Tolosa è caduta, costretto a migrare  
si è fermato nelle terre di Tuscia dove ora venera Lari  
stranieri."

*"Hunc ego complexus ventorum adversa fefelli  
dum videor patriae iam mihi parte frui. "*

"Ci riabbracciammo, ed ingannai con lui i venti contrari:  
e mi sembrava d'essere già, in parte, in patria."